



Cronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



GENNAIO 1962

NUMERO 1

CRONACHE PARROCCHIALI

Siamo giunti, per grazia di Dio al 1962. Come sarà? La misericordia del Signore ci nascose l'avvenire, ma non erriamo nel pensare che il tempo, messo a nostra disposizione, è un dono amabilissimo con il quale ciascuno di noi può operare la propria e l'altrui salvezza.

Il '62 lo desideriamo lievitato dalla gioia, dalla fiducia negli uomini, dalla serenità dello spirito, anche se le prove, le contraddizioni sono realtà quotidiane. Non è un male rivolgere, con cuore aperto, la nostra preghiera al Signore per esprimergli i nostri desideri.

BRAVI GIOVANI

Questi ragionamenti mi attrassero pochi giorni fa.

« Vecchio è chi ha un suo orizzonte definito, un suo modo di pensare statico e concluso, certi schemi che non sa più superare. Vecchio è chi fa pesare la sua esperienza non per la forza delle motivazioni di cui l'ha arricchita, ma per la massa inerte del numero degli anni; chi è nell'animo paternalista, cioè incapace di vivere o di rivivere con il prossimo una esperienza; un rottame spirituale che la ruggine sempre più profonda intacca, che non sa più avvertire e partecipare alla vita che all'intorno corre sempre, nuova e fresca. »

Giovane di spirito è, senza distinzione di età, chi ha invece coltivato il suo spirito, rendendolo vivo ed aperto ad orizzonti ed a sensibilità nuove, sempre capace di altri interessi, e quindi in continuo arricchimento. Giovane è chi sa avvicinare con attenzione ogni nuova realtà, chi è capace di un sempre più grande amore verso gli uomini e le cose.

Non è del resto difficile cogliere le più profonde motivazioni religiose di un tale atteggiamento ».

Bene! I giovani del 1942 sono veramente tali perché hanno interrotta una stupida consuetudine che spingeva i coscritti a sciupare tempo e denaro in manifestazioni insulse. A Natale hanno pensato di realizzare un bel albero suscitando lusinghieri

commenti e, bellissima idea, alla vigilia offrirono ad ogni bambino dell'asilo un dono. Si diede occasione ad una simpatica festicciola alla quale partecipò un folto e qualificato pubblico. La commozione si nasconde come una debolezza, ma veramente fui sul punto di cedere. Un grazie, per questa gioia vissuta, ai giovani, alla Reverenda Superiora dello asilo ed alle sue suore le quali collaborarono con intelligenza, a tutti coloro che intervennero: mi auguro che l'esempio sia imitato in avvenire. Come presidente dell'amministrazione dell'asilo plaudo inoltre al Consiglio della Cooperativa per il regalo fatto ai piccoli.

SOLITUDINI IN FAMIGLIA

Mai come oggi la famiglia è stata aperta sul mondo e mai come oggi essa è stata meno compatta. La casa è « un palazzo di vetro » in miniatura, le pareti sembrano fatte di materiale trasparente, lo spessore di forati, così mingherlino da diventare il protagonista di una serie incalcolabile di barzellette illustrate, permette in realtà ben altre intrusioni che quelle del chiodo che il vicino di casa sta tentando di conficcare nella parete, pestandosi le dita e violando infine, il nostro domicilio. Pensiamo, ad esempio, al significato gigantesco che ha avuto l'ingresso della radio, della televisione, della stampa nella nostra casa. Migliaia di notizie, di suoni, immagini, parole, diffuse da questi strumenti di comunicazioni, fanno penetrare nel piccolo universo domestico il grande universo del mondo; nella piccola società familiare, la società nazionale e internazionale, con i suoi avvenimenti belli o brutti, i suoi scandali, i suoi gusti e le sue mode. Accade, così, che sia più facile ricomporre la famiglia attorno ad un televisore piuttosto che attorno alla tavola da pranzo o al focolare dei bei tempi andati. A guardare bene, tutti questi canali di comunicazione, portati in casa, aumentano la disponibilità di evasioni e la loro attrattiva, soffocando proporzionalmente la capacità di raccoglimento della famiglia. Il bisogno di evasione viene soddisfatto a tutto danno dell'esigenza di riflessione. È un moto centrifugo che sposta la famiglia verso interessi remoti, presi come surrogati di interessi più autentici che essa dovrebbe custodire dentro di sè e attorno ai quali,

piuttosto dovrebbe ruotare la vita in comune. La dissipazione, la distrazione, l'informazione è lì, in casa, a portata di mano, divenuta tranquilla abitudine del dopo-cena, dell'unico tempo cioè in cui la famiglia moderna si trova riunita al completo ed il dialogo tra i suoi componenti può verificarsi. L'assenza di un dialogo domestico sopprime una delle più notevoli occasioni di educazione e di comprensione reciproca. Al posto della conversazione il silenzio e l'ascolto di parole lette, dette, recitate da estranei. La famiglia diventa assemblea di solitudini, riunite per i pasti, per la TV e il sonno...

! mezzi di « comunicazioni di massa » finiscono non raramente per impedire, nonostante i loro indiscutibili meriti, la comunicazione dei membri d'una famiglia.

Lo sguardo triste

Date una riflessione a questa mia lettura.

« Un giornalista, che aveva avvicinato Kennedy dopo il colloquio col ministro Fanfani, raccontava che il Presidente degli Stati Uniti, che per la sua malattia non poteva alzarsi dalla poltrona, sorrideva ed era abbronzato dal sole, ma che il suo sguardo era triste.

Può sembrare, data l'occasione così importante per noi, nella quale c'erano tante cose serie da riferire, che la notizia fosse di scarso interesse. Invece, no. Tutto quello che introduce un calore umano nelle relazioni degli uomini è importante.

Sarebbe bello diventare tutti capaci di preoccuparsi della tristezza degli altri... Bisognerebbe che questa capacità di partecipare alla tristezza altrui non fosse prerogativa di qualche zitella solitaria che sembra avere dei sentimenti disoccupati, ma di tutti; un senso di pena per il male degli altri che ci facesse diventare più buoni e ci facesse sentire tutti fratelli.

Non si deve poi pensare che questa partecipazione di tristezza renderebbe la vita più triste. Forse invece un'ondata di serenità percorrerebbe il mondo e prepararebbe l'affermazione di una realtà più alta, della virtù teologale della carità ».

A tutti il mio saluto e gli auguri.

il vostro parroco

A N A G R A F E



BATTESIMI: Cantaluppi Nicoletta di Luigi e Rosini Maria Rosa; Principato Marisa di Carmelo e Demarchi Luigia; Molinaro Raffaele di Natale e Sibio Maria; Parravicini Francesca di Francesco e Frigerio Celestina.



MORTI: Bonfanti Oreste anni 51; Ronchetti Vito anni 52.

O F F E R T E

ASILO: Ditta Cattaneo 50.000; operaie ditta Cattaneo 10.000; N.N. 12.000 per un banco scolastico alla memoria di Parravicini Giacomo e Molteni Caterina.

CHIESA: Operaie ditta Riva 13.000; N.N. ricordando i suoi morti 15.000; N.N. per la Madonna 5000; N.N. in occasione di batt. 3000; N.N. alla Madonna 5000; N.N. in occ. di un batt. 3000; operaie ditta Cattaneo 6000; N.N. per la Madonna

LA QUIETE CAMPESTRE

*O monti o vette aeree,
O piani d'Erba addio!
O valli! o poggi placidi
Dal fertile pendio;*

*Asil soave e muto
di rustica beltà;
Io t'amo — io ti saluto
Con mesta voluttà.*

*Qui dove il bosco e 'l clivo
È l'erba e l'aura pura,
E il lago, il fiume, il rivo
Son l'inno di natura;*

*L'alma che ferme e sente
Serge di sè maggior;
Serge su l'ala ardente
Comossa a nuovo amor.*

*Salvete o voi tranquille
Innumeri borgate,
Liete cosparse ville,
Campagne invidiate!*

*Io v'amo — e in cor mi sento
Com'anno del mattin!
Come il primiero accento
Dell'italo bambin!*

Giulio Carcano (anno 1855)

Ahimè! *Asil soave e soprattutto muto di rustica beltà* i nostri luoghi non sono proprio più come cent'anni or sono e tanto meno sono, le nostre *tranquille campagne invidiate*: in primo luogo perchè i motori rombano continuamente, in secondo luogo perchè le campagne vengono abbandonate, oppure vengono invase da fabbriche o da costruzioni non sempre belle e così la cara Brianza, soprattutto perchè le diverse destinazioni sorgono senza un piano organico, ce la guastano tutta, mentre dovrebbe essere il Paradiso in terra di chi vi abita e di chi ci viene dalla città, lasciando largo campo al progresso e alla floridezza turistica.

Noi però le vogliamo bene lo stesso e ci stiamo come *l'italo bambin* e come ci stavano i romani che in fatto di leggiadre residenze la sapevano lunga.

Fra tutti i governatori il cui nome ci è stato tramandato da iscrizioni, vien ricordato Virginio Rufo che ebbe singolare amore alle nostre terre e ci dimorava appena poteva tra un combattimento e l'altro, tra una andata a Roma e l'altra; e si che non era come venire con la Nord o con l'automobile! Virginio Rufo era uomo di pace, benchè fosse stato valorosissimo e sagace combattente riportando folgide vittorie sul Reno, ed anche era uomo di

studi, tanto da far da maestro di lettera a Plinio il Giovane. Possedeva una villetta in una località indicata come Alsio, che potrebbe essere Alserio o Alzate o magari Albavilla; e lo si fa notare perchè tanto valoroso e avendo resi segnalati servigi alla Patria al punto che ebbe onori consolari e avrebbe potuto cingere una corona altrove, egli preferì la modestia di questa sua casetta e di godersi vita studiosa, ritirata, e a beneficio dei brianzoli che governava. Virginio Rufo morì vecchio a Roma per un infortunio, se no sarebbe morto nel «nido della sua vecchiaia» come lo chiamava lui; volle però che i suoi resti fossero trasferiti nella sua villa di Alsio e questo vi dice tutto il suo attaccamento; anzi volle che nella iscrizione funebre lo si dicesse che agli onori aveva preferito la sua terra di elezione.

La storia cammina e coll'andare del tempo la Brianza si trovò alle soglie del Cristianesimo. C'è chi dice che l'Apostolo che portò fra noi la nostra santa religione fosse San Barnaba che sarebbe stato il primo vescovo di Milano e c'è chi dice fosse San Monna che avrebbe costituito la diocesi milanese, ma non se ne ha certezza: certo invece è che il Cristianesimo penetrò, si diffuse, ed ebbe le sue

catacombe e i suoi martiri anche in Brianza: saranno ricordati nella festa di Ognissanti e li conosceremo quando andremo in Paradiso.

Brianzolo fu San Simpliciano che nacque nel 360 a Beverate da Lodovica e Senegardo Cattaneo; così ne sapete anche il cognome che è quello del povero Don Cesare. Sapete anche che gran Santo fu: era educato in tutte le scienze conosciute a quell'epoca, ma desideroso di apprendere sempre di più e con spirito missionario, volle viaggiare l'Italia e recarsi a Roma: qui incontrò un africano — Vittorino — (ma un africano del nord-Africa, non uno del Katanga) nemicissimo della nostra religione e dottissimo per quei tempi. San Simpliciano tanto fece, tanto discusse, tanto istruì, tanto — soprattutto — pregò e digiunò, che convertì Vittorino. Fu una conversione clamorosa che influenzò poi S. Agostino (allora tutt'altro che Santo) come quest'ultimo ci dice nelle sue « Confessioni ».

Cresciuta la fama di San Simpliciano ed essendo noto il suo zelo contro l'arianesimo Papa Damaso da Roma lo rimandò a Milano come coadiutore di S. Ambrogio. Qui strinse amicizia con l'altro africano detto sopra: Agostino e non ebbe poca parte nella conversione di quest'ultimo: dove credete che S. Agostino maturasse la sua decisione di abiurare il manicheismo e di farsi battezzare?

In Brianza, a Cassago; e fu un amico intimo di San Simpliciano che ospitò Agostino, la sua mamma Monica, il suo figlio Adeodato, i suoi amici Alipio e Nebridio, i suoi discepoli Frigezio e Licenzio: una bella compagnia! Ma per queste ospitalità si facevano nel passato, anche non tanto lontano, le ville grandi che ora non si sa come mantenere.

Nei mesi di luglio, agosto e settembre, Agostino e soci dopo le lezioni, facevano lunghe passeggiate, se il tempo lo permetteva; se no stavano riuniti in casa. Avranno parlato di cose sublimi con quella vasta mente che avevano, avranno tacito e meditato — rapiti e pacificati nella bellezza del dolce paesaggio creato da quel Dio vero che andavano cercando e che si manifestava, Padre amoroso, anche nella scatola di ambiente.

Sì, aiuto alla conversione fu anche la terra di Brianza coi sentimenti che la sopravvissuta poesia tenta di esprimere in semplici accenti anche per quei lontani villeggianti.

Sentite: va bene il progresso, ma a questo punto vien fatto di pensare come è mai difficile oggi diventare santi proprio della statura di questi di cui parliamo; dalla parte loro c'era la quiete, il pensarsi su, il godimento delle minime cose di natura, la vera vita igienica, i nervi buoni. Da parte nostra si corre, si corre, le ruote dell'automobile ingoiano strade e paesaggio — impossibile riflettere impossibile avere la mente serena quando pure non ci si lascia la pelle. Dobbiamo pronunciarci dicendo che un santo dell'età odierna per uno sforzo maggiore meriterebbe un gradino più su? Ohibò, non sta a noi il dirlo: sta però a noi fare il proposito di rac-

coglierci un po', lasciando gli inutili affanni e le troppe distrazioni perché ad un punto bisogna pur tutti arrivare, e di lì non si scappa.

Basta: sapete che Agostino, Alipio e Adeodato furono battezzati da S. Ambrogio a Milano nel 387.

Quanto a S. Simpliciano divenne prima coadiutore e poi successore di S. Ambrogio come Arcivescovo di Milano. Strinse amicizia con S. Vigilio Vescovo di Trento, il quale gli regalò, oltre un suo libro sui martiri, le reliquie dei Santi martiri Sisino, Martirio, Alessandro le quali furono depositate provvisoriamente nella chiesa di Brivio dove si pensa che S. Simpliciano abbia servito nella sua infanzia da chierichetto. Di poi queste reliquie furono portate a Milano e ancor oggi si venerano nella gran chiesa dedicata a S. Simpliciano, che va continuamente riservando sorprese archeologiche nei lavori che vi si fanno. A Brivio dei Santi trentini restò pure qualche reliquia e furono eletti a patroni di quel paese.

S. Simpliciano divenne, come abbiamo detto, Arcivescovo di Milano, ma visse in carica tre anni soltanto perché morì nella ancor verde età di quarant'anni non essendosi risparmiato nel lavoro per la Chiesa.

Come si è detto sopra, alla cattedra episcopale milanese salì S. Mona che divise la diocesi in varie Pievi e cioè: Vimercate, Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Oggiono, Agliate, Desio, Lecco, Asso e Primaluna. In queste località c'era la chiesa principale detta plebana la quale aveva sotto di sé quelle dei paesi della sua pieve nell'ordinamento che press'a poco perdura tuttora.

Parecchie di queste chiese plebane sono venerabili anche per quello che ne resta come testimonianza di una età tanto remota e sarebbe bello che qualcuno che si occupa di cose briantee promovesse una o due monografie descrittive di questi monumenti.

Nei nostri paesi furono trovate iscrizioni cristiane e, se interessa le donne di trovare dei nomi nuovi, che sono antichi, per i loro bambini, eccone qualcuno: Flora, Onorata, Valeria, Agnella (oltre a Maria), Adeodato (che era un prete) Manfrido, Cisello, Marciano, Vigilio (altro sacerdote).

Il mio librone dà la descrizione particolareggiata di quel che resta delle costruzioni antichissime (fino al 500 d.C.) sia come chiese, sia come altri edifici da cui si possono dedurre norme di vita e di liturgia di quei nostri progenitori; ma io non starò a tediare di più e se volete saperne maggiormente girate, chiedete e magari andateci... a cavallo o seduti su un mezzo meccanizzato, visto che le gambe del quasi 2000; saranno buone per andare nella Luna, ma non valgono quelle del 500 per percorrere i viottoli di questa vecchia Terra.